

Claudio Neri

I sogni di Fabiana *

I sogni marcano i momenti essenziali della ricerca dell'identità. Nella storia di Fabiana, una paziente di uno dei miei gruppi terapeutici, tre sogni hanno avuto un'importanza particolare. Questi sogni (o meglio due sogni e una "rappresentazione scenica") mostrano lo stato del Sé e i progressi nel suo processo di guarigione (Pines, 1999). Prima di tutto, però, vorrei presentare Fabiana.

Due cambiamenti

Nel corso della psicoterapia di gruppo cui partecipa da cinque anni, Fabiana, ha realizzato molti cambiamenti. Due sono particolarmente indicativi: la trasformazione dei suoi rapporti con la famiglia e la conquista della capacità di prendere decisioni.

All'inizio dell'analisi, Fabiana aveva ventisette anni. Era ancora in forte opposizione con la famiglia d'origine. Quest'opposizione si estendeva a tutto ciò che poteva avere qualche collegamento con i valori tradizionali. Ad esempio, l'idea di un matrimonio e di avere figli era scartata e radicalmente avversata.

L'opposizione di Fabiana traeva alimento dalla paura. Fabiana era spaventata dalla famiglia ed in particolare dalla madre. Il solo pensiero che la madre potesse venire, per una breve visita, a Roma dalla Sicilia, la gettava in uno stato di confusione e di paura. In presenza della madre, Fabiana si sentiva completamente inadeguata, disprezzava se stessa, non trovava più alcun senso in quello che stava facendo.

Adesso, Fabiana torna per le vacanze al paese dove abita la sua famiglia e dove lei stessa ha vissuto fino ai diciotto anni, traendone un senso di tranquillità. Inoltre, le piace farsi cucinare ed accudire dalla madre.

Il suo giudizio su di lei è mutato. Fabiana dice: «Certo, mia madre ha idee molto diverse dalle mie. Però, lei ha fatto tanto, tenuto conto della situazione nella quale è cresciuta. Mia madre, soprattutto, si è sforzata e si sforza ancora moltissimo di capire come io sono fatta.»

Il secondo cambiamento riguarda la capacità di decidere.

* Una prima versione di questo lavoro è stata presentata presso l'Australian Association of Group Psychotherapy (Sydney, 16 aprile 2000).

Fabiana, attualmente, non si lascia più trascinare dalle situazioni accettando il dato di fatto, ma opera delle scelte.

La conquista della capacità di decidere ha portato ad un considerevole aumento della stima di se stessa. Questa conquista, poi, è stata fondamentale per la determinazione del nuovo rapporto con la famiglia.

Fabiana non avverte più che incontrandosi con la madre e gli altri familiari si perde e si annulla. Non deve più difendersi con strumenti, quali la strenua opposizione, l'isolamento e la fuga. Sa d'essere capace di scegliere e di potere comunque mandare avanti il proprio progetto vitale.

Diritto ad esistere

La costruzione del diverso rapporto con la famiglia deriva anche dalle conferme, che Fabiana ha avuto partecipando al gruppo.

Prendere parte al piccolo gruppo terapeutico è per i membri un'esperienza dotata di carattere di totalità. Un carattere che è stato efficacemente espresso da uno di loro con le seguenti parole: "Il gruppo costituisce un mondo per me e per le altre persone che ne fanno parte".

Grazie a questo carattere, il piccolo gruppo promuove un'intensa esperienza d'appartenenza. Questa, a sua volta, è molto importante per la realizzazione, da parte dei partecipanti, del senso di sé come persone che hanno diritto a vivere ed occupare uno spazio affettivo.

Molti pazienti non hanno visto adeguatamente riconosciuto tale diritto nell'ambito della propria famiglia. La partecipazione al gruppo terapeutico offre loro una seconda possibilità.

Animazione

Nel corso di questi anni, certi aspetti della personalità di Fabiana da sempre presenti, ma quiescenti e inespressi si sono "animati". Hanno, cioè, preso vita ed acquistato profondità e intensità. Fabiana, ad esempio, presta attenzione alle persone che sono vicino a lei. È diventata intraprendente. La fedeltà al clan si è trasformata in una lealtà che è associata a indipendenza di pensiero. L'appartenenza è ora qualcosa di diverso dalla sudditanza o dalla completa omologazione.

Il processo di "animazione" è stato favorito dall'esistenza all'interno del gruppo di modi di pensare molto diversi da quelli che sono propri del paese di origine di Fabiana. Tali modi di pensare sono molto diversi anche da quelli dell'ambiente giovanile marginale e contestatario cui ha aderito quando si è trasferita a Roma.

Le persone che emigrano in paesi lontani fanno fatica ad entrare in rapporto con usi, regole e modi di pensare diversi da quelli che conoscevano. Potenti forze regressive si esercitano su di loro. Essi corrono il rischio di ammalarsi, disperdersi e perdersi. L'esperienza di emigrazione può però tradursi in un vero successo se si danno alcune condizioni. Prima di tutto, la persona che ha cambiato paese non deve essere troppo sofferente da un punto di vista psicologico. In secondo luogo, il nuovo ambiente che trova deve essere sufficientemente accogliente e stimolante. Infine, vi deve essere

qualche affinità tra la persona e il paese nel quale va a vivere. Questo rende il cambiamento di nazione meno doloroso. La persona – se si danno queste condizioni - può scoprire dentro di sé inaspettate risorse. Il nuovo paese - un “fuori” nuovo e sconosciuto, che non è però vuoto o privo di struttura - si offre come uno spazio aperto, nel quale è possibile collocare pensieri, desideri e quindi aspetti di sé. Pensieri, desideri e aspetti di sé che, precedentemente, non avevano alcun luogo o erano compressi ed asfittici.

Qualcosa di simile è accaduto a Fabiana entrando nel gruppo. Il piccolo gruppo è luogo d’incontro di mondi diversi: i mondi dei diversi membri del gruppo. Questi mondi si pongono sullo stesso piano. La presenza di mondi diversi ha aiutato Fabiana a capire che dentro di lei esistevano molti mondi tra loro diversi. Canali di comunicazione sino allora inattivi e campi d’azione sconosciuti le si sono aperti (Pines, 2000).

Un secondo fattore di “animazione” – vale a dire d’emersione di aspetti della personalità sprofondati - è stato il contatto con l’esperienza degli altri membri del gruppo.

Le persone che prendono parte ad un piccolo gruppo – e tra questi Fabiana - imparano a distinguere quando il discorso o il resoconto di uno di loro ha le caratteristiche dell’esperienza oppure quelle del sogno e dell’illusione.

Essi, inoltre, sono capaci di sgombrare il terreno da fantasticherie ormai ripetitive e fuorvianti e focalizzare l’interesse su ciò che è presente e rilevante al momento. Per esempio, i membri di un gruppo possono dire ad un partecipante: “Adesso, basta di parlare dei tuoi genitori! Dicci, invece, che cosa stai facendo tu.”

I membri di un gruppo, infine, fruiscono anche del contatto con l’esperienza vissuta di altre persone. È un po’ come se le esperienze venissero messe in un *pool* al quale tutti possono attingere.

Il contatto con le esperienze di vita reale promuove la crescita mentale ed è fonte di sicurezza. L’esperienza della vita reale fa scoprire, dentro di Sé e nel mondo, qualcosa di durevole. È qualcosa che si può approfondire e coltivare. Questo dà un senso di sicurezza.

Il sogno del bambino-topo¹

Un modo di dire americano suona: «Per avere un amico, devi essere te stesso». La grande questione però è: «Chi è “te stesso”?».

Tre momenti sono stati cruciali nella ricerca d’identità di Fabiana.

Un sogno del terzo anno d’analisi dà conto di uno tra i primi momenti, nei quali Fabiana ha trovato il coraggio di guardarsi.

Fabiana: «Ero sul posto di lavoro. Si sapeva che in una stanza vi era un mostro orribile. Il mostro era orribile - dicevano - perché si cibava di se stesso.

¹ Questo esempio è già stato pubblicato in Neri, 1997.

Io volevo vederlo assolutamente. Veniva un po' socchiusa la porta, ed attraverso la fessura lo vedevo.

Mi sarei aspettata che il mostro fosse grande, anzi enorme, invece era piccolo. Era un bambino. Avrò potuto avere tre anni.

Il corpo era di un bambino, la testa però era di topo. Si mordeva un braccio.

Io provavo due sentimenti contrastanti: ribrezzo e tenerezza. Avrei voluto portarlo a casa.

Con me, c'erano due colleghe e amiche. Una diceva che ero molto coraggiosa. L'altra che non sarei stata in grado di affrontare l'impegno. Io ero in dubbio: non avevo paura del mostro, però non sapevo in che modo fare per alimentarlo e farlo crescere».

Fabiana aggiunge: «Subito dopo il sogno, ho pensato, che se uno non ha niente di cui alimentarsi, si alimenta di se stesso».

Il bambino del sogno ha tre anni: gli stessi anni dell'analisi di Fabiana.

La testa è una testa di topo. Il topo si morde il braccio. Fabiana, quando ha iniziato la terapia, si drogava quasi tutti i giorni, iniettandosi eroina. Durante i primi anni d'analisi ha continuato a farlo, seppure in modo più saltuario. Quando l'uso dell'eroina è diventato meno frequente è comparsa la bulimia. Fabiana si riempiva di cibo e poi vomitava ripetutamente. Il topo, verosimilmente, rappresenta questo aspetto affamato e violento dell'identità di Fabiana.

Vorrei mettere in evidenza anche un altro elemento del sogno. Fabiana, prima di aprire la porta, riteneva che il mostro fosse “grande, anzi enorme”. Quando ha il coraggio di guardare il mostro, vede che è piccolo. Io ritengo che questa differenza di grandezza sia dovuta al fatto che Fabiana lo guarda dal suo posto di lavoro, cioè dall'interno del piccolo gruppo. Il bambino-mostro quando è sola è enorme, invece quando è insieme con l'analista e gli altri membri del gruppo è piccolo. Il mostro, inoltre, ispira tenerezza. Dice Fabiana: “avrei voluto portarlo a casa”. Per la prima volta, Fabiana pensa di potere tenere con se “se stessa”, invece di disfarsene.

Tamagogi

Una seconda rappresentazione è offerta da un oggetto che Fabiana porta in seduta un anno dopo.

Il Tamagogi è un pendaglio rosso, grande tre centimetri, a forma di cuore. Fabiana spiega che su una delle due facce del pendente è inserito un piccolo riquadro rettangolare: un monitor. Chiarisce che il suo Tamagogi, non è un cucciolo di cane o di gatto, ma è un piccolo dinosauro.

Il dinosauro-Tamagogi pesa settanta chili. Deve essere nutrito, coccolato, pulito, messo a dormire. Quando ha bisogno di qualcosa, manda un segnale di avvertimento emettendo un piccolo suono. Se non ci si prende cura di lui, in modo adeguato e continuo, il dinosauro muore.

Sinora, Tamagogi non le ha dato quasi nessun fastidio. Anche se, a volte, sembra che niente gli vada bene. Le operazioni da compiere, in effetti, sono poche, quelle che Fabiana ha elencato prima. Basta provare una dopo l'altra – nutrire, coccolare, pulire la cacca, metterlo a dormire - e vedere se una tra queste funziona.

Il Tamagogi può essere spento. Quando Fabiana è al lavoro, ad esempio, lo spegne. Anche adesso, prima di venire alla seduta, ha chiuso l'interruttore. Dicendo questo, Fabiana stacca il Tamagogi dalla cinta e lo mostra agli altri partecipanti, però non lo dà loro in mano. Poi, accende il Tamagogi. Il cucciolo di dinosauro virtuale emette un pigolio. Fabiana preme rapidamente alcuni minuscoli pulsanti che si trovano a lato del monitor. Spegne il Tamagogi e lo appende nuovamente alla cintura.

Nel sogno del mostro, l'aspetto affamato e violento dell'identità di Fabiana era rappresentato da un topo, adesso compare un dinosauro. Il dinosauro è un animale molto primitivo, ma è anche un animale molto amato dai bambini.

La piccola dimostrazione che Fabiana fa durante la seduta mette in scena un personaggio che accudisce e un personaggio che è accudito. La "parte accudente" è rappresentata da Fabiana, la "parte accudita" da Tamagogi-dinosauro. La situazione non è molto diversa, da quella di una bambina che gioca a fare la mamma di una bambola e che si identifica con la bambola di cui è la mamma.

Fabiana, attraverso il gioco con Tamagogi, mostra l'urgenza dei suoi bisogni. Tamagogi non può aspettare: se la risposta alle sue necessità non è immediata, si spegne e muore.

Il parto

La terza immagine è contenuta in un sogno che Fabiana racconta durante il quinto anno di analisi. È un sogno di nascita ed anche un sogno di separazione, che prepara il momento in cui Fabiana terminerà l'analisi.

Fabiana: «Ero nell'ospedale, dove lavoro. C'erano quattro mie compagne ed un solo uomo. Come nel gruppo, dove siamo quattro donne e Roberto. Io dovevo partorire. Le compagne mi stavano intorno, mi portavano in una camera adatta.

Lì, c'era anche il Dr. Neri. Io gli domandavo: "Come mai è qui?". Il Dr. Neri rispondeva: "Sono qui per assistere al parto".

Partorivo. La scena cambiava. Avevo partorito una bambina. Era abbastanza grande: poteva avere sei anni. Io ero piuttosto contenta. Sebbene fossi presente, però, ero morta. Questo mi dispiaceva, soprattutto perché non mi sarei potuta godere la bambina.

Pensavo: "Chi si prenderà cura di lei?". Mi rispondeva: "Le mie compagne". Allora stavo abbastanza tranquilla. Cercavo il Dr. Neri, ma non lo trovavo».

Fabiana partorisce una figlia. La presenza al parto dell'analista dà conferma della capacità generativa di Fabiana e indica che l'analista si assume la paternità della piccola.

La scena però dopo poco cambia. La madre della bambina muore. Più precisamente: la madre, sebbene continui ad essere presente, è morta. La madre di Fabiana - secondo ciò che la paziente ha raccontato, nel corso dei colloqui che ha avuto con me prima d'iniziare l'analisi di gruppo - è andata incontro ad una grave depressione post-partum, cui è seguito un ricovero di sei mesi. Un secondo ricovero della madre è avvenuto alcuni anni dopo, quando Fabiana era ancora bambina.

Fabiana - confusa con la madre depressa - non trova più l'analista. Affida la bambina alle compagne.

Una serie di avvenimenti che hanno luogo nei mesi successivi a questa seduta permette di capire meglio chi è la "madre morta", "la madre che si sente morta" del sogno. Questi avvenimenti, soprattutto, consentono di comprendere più adeguatamente che cosa Fabiana pensa di fare di questo aspetto della madre, che corrisponde anche ad un aspetto di lei stessa.

Il sogno del parto, in effetti, inaugura una nuova fase dell'analisi. Nei mesi seguenti il sogno, Fabiana recupera l'aspetto della sua identità di "tossicodipendente". Durante le sedute di gruppo, racconta ampiamente dell'eroina e delle spinte che la portavano a drogarsi. Parla, inoltre, delle vicende di amiche e amici che si drogano.

Fabiana rivendica questo aspetto della sua identità anche dal punto di vista sociale. Sebbene non utilizzi più eroina, inizia a frequentare un Servizio per tossicodipendenti. Informa i colleghi dell'ospedale dove lavora. Parla della droga con gli amici del paese di origine.

Mi ricordo che nel corso del primo colloquio, prima di iniziare il gruppo, Fabiana mi aveva detto che prendeva qualche volta eroina ed aveva aggiunto che lo faceva perché si sentiva depressa. Io le avevo risposto che l'eroina non mi sembrava la medicina più adatta per il trattamento della depressione, piuttosto era opportuno che iniziasse una terapia di gruppo.

Lavoro del gruppo

Nella prima delle tre immagini di se stessa che Fabiana ha portato in seduta (il sogno del Bambino-topo), il gruppo compare come "posto di lavoro". In questo sogno, il gruppo è rappresentato anche dalla presenza di due "colleghe e amiche". Queste esprimono pareri contrastanti rispetto alla possibilità che Fabiana lo porti a casa con sé.

Nella seconda rappresentazione, gli altri membri del gruppo sono testimoni di come Fabiana accudisce Tamagogi.

Nell'ultimo sogno, le donne del gruppo si prendono cura della bambina, quando la madre muore. Le donne del gruppo, cioè, svolgono una funzione sostitutiva della madre depressa o assente e dell'analista che Fabiana non riesce più a localizzare.

Queste immagini, da sole, non sono sufficienti per dare conto di come il gruppo abbia lavorato sui contenuti portati da Fabiana (Friedman, 1999). Il lavoro compiuto può essere reso più adeguatamente attraverso il resconto di una breve sequenza clinica. Ho scelto la sequenza nella quale i membri del gruppo parlano di uno degli aspetti di Tamagogi: Tamagogi-dinosauro.

Marcello: *«I dinosauri sono animali primitivi, che vivevano in un mondo ormai scomparso.»*

Loredana: *«Vi sono dinosauri carnivori e dinosauri non carnivori.»*

Antonia: *«In certe condizioni, tutti i dinosauri sono carnivori.»*

Analista: *«Ho letto qualcosa del genere anche a proposito degli scimpanzé.»*

Antonia: *«Quello che ha detto il dottor Neri mi ha fatto pensare che egli ci voglia proporre un'evoluzione: evolvere da un mondo di dinosauri ad un mondo di scimpanzé.»*

Gabriella: *«Il portiere del mio palazzo, che è originario di Sri Lanka, è molto geloso. Quando beve, diventa pazzo. Ieri, ha picchiato la fidanzata.»*

Loredana: *«Alla ragazza, nonostante tutto, potrebbe piacere il fatto che sia geloso e anche che la picchi.»*

Analista: *«Anche noi possiamo ritenerci autorizzati ad entrare in contatto con passioni violente. Ed anche con la pazzia. Siamo un gruppo d'analisi.»*

Fabiana: *«Durante la notte dell'ultimo dell'anno, sono capitata in un edificio che il governo olandese mette a disposizione di persone che non hanno casa, chiedendo soltanto un piccolissimo affitto. Al centro di una vasta stanza, seduto ad un tavolino, un uomo scriveva su un quaderno. Ho passato la sera con gli amici, poi sono tornata per dormire in quella stanza, dove c'era un divano. L'uomo continuava a scrivere. Il giorno dopo, quando mi sono svegliata, stava ancora scrivendo. Ho guardato nel quaderno, scriveva tutto quello che succedeva: "Una ragazza entra nella stanza, ...esce". Un'amica olandese mi ha detto che "stava fuori di testa: scrivere era il suo modo per fare i conti con la propria follia". Ognuno di noi ha un suo modo per tenere a bada la propria pazzia.»*

Analista: *«Si tratta certamente di follia, come dice Fabiana, ma credo che quell'uomo senza casa, soprattutto, sia molto solo. Di che solitudine sta soffrendo? Si è soli perché qualcuno che amiamo o qualcuno alla cui vicinanza siamo abituati è assente. Vi è però anche un'altra solitudine: la solitudine cosmica. La solitudine di chi è solo, perché il mondo è scomparso.»*

Gli interventi di Marcello e Loredana sugli animali carnivori riprendono un tema centrale nella vita di Fabiana: «Che cosa mangiare? Di che alimentarsi?». Fabiana, due anni prima, commentando il suo sogno del "bambino-topo che si morde il braccio", aveva detto: «Ho pensato, che se uno non ha niente di cui alimentarsi, si

alimenta di se stesso». Marcello e Loredana, parlando di “dinosauri carnivori”, indicano che mangiare, vuole dire confrontarsi con la fantasia di attaccare e divorare altri animali.

L’analista parla del passaggio dai dinosauri (animali molto antichi) agli scimpanzé (scimmie antropoidi). Antonia fa notare che questo implica un’evoluzione.

Gabriella prosegue con lo stesso tema, ma, a un certo punto, si toglie in qualche modo dall’equazione, attribuendo le passioni alla gente dello Sri Lanka. Loredana si colloca su questo stesso livello: un livello nel quale esistono rapporti e quindi anche sentimenti. Parla di gelosia, passione, piacere e si identifica con la fidanzata del portiere. Gabriella nota che la violenza delle passioni può fare perdere il controllo. La passione può portare alla pazzia.

L’analista autorizza la passione e l’essere folli durante le sedute.

Fabiana parla allora di una speciale pazzia che coincide con l’estrema solitudine. Anche sua madre e l’analista, forse, si possono essere sentiti soli in quel modo.

Una proprietà del gruppo terapeutico

Il gruppo consente di esprimere e condividere stati d’animo e sentimenti estremi: essere affamati, sentirsi pazzi di gelosia, una solitudine senza confine.

Questi stati d’animo possono venire espressi, perché il gruppo non è soltanto fame, pazzia e solitudine. Se fosse soltanto questo, non si potrebbe neanche parlarne.

Il mondo del gruppo non è un mondo scomparso, come quello dei dinosauri. La presenza dell’analista e degli altri membri fa sperare che i sentimenti e gli stati d’animo che vengono espressi potranno essere accolti, troveranno senso e saranno trasformati.

La capacità di accogliere, nominare, dare senso e trasformare gli stati d’animo e i sentimenti è una proprietà essenziale del gruppo di psicoterapia.

L’assetto mentale dell’analista

Che cosa conferisce questa proprietà al piccolo gruppo di psicoterapia?

Esaminerò un solo aspetto della questione: quello che mette in rilievo l’apporto dell’analista.

La presenza e l’assetto mentale dell’analista non determinano il funzionamento del gruppo, tuttavia ne definisce le peculiarità. Le caratteristiche dell’assetto mentale dell’analista al lavoro sono:

- pazienza
- gratuità (approccio non utilitaristico)
- non-senso
- reciprocità
- investimento affettivo.

Pazienza

La prima caratteristica propria dell’analista al lavoro è la pazienza.

La capacità di “essere pazienti”, non è soltanto l’effetto di un approccio tecnico. È piuttosto il risultato dello sviluppo d’alcuni aspetti della personalità dell’analista. Questa è una delle ragioni per cui è necessario che egli abbia fatto un’analisi personale.

Winnicott (1965) parla di *keeping alive*, ponendo l’accento su come l’analista debba essere capace di tollerare la pressione degli analizzandi, mantenendo vivo se stesso e le sue capacità di interessarsi ai loro bisogni e richieste².

Bion (1963) si esprime nei termini di “oscillazione tra pazienza e sicurezza”. La pazienza prepara e si alterna a momenti in cui l’analista raggiunge la sicurezza di un’idea, che può comunicare.

Corrao (1998; 1998a) mette in discussione il desiderio di sicurezza di cui parla Bion e sottolinea, in modo speciale, la tolleranza per l’incertezza dei risultati del lavoro analitico. L’ambizione di “costruire” qualcosa di stabile e certo è piuttosto un impedimento che una facilitazione. L’incertezza, secondo Corrao, non è un elemento fortuito, al contrario è parte integrante della pratica e del metodo analitico. Il paradigma epistemologico di base della psicoanalisi è fondato sui principi di incertezza, incompletezza e reversibilità.

Gratuità (approccio non utilitaristico)

La seconda caratteristica dell’assetto mentale dell’analista è la gratuità.

L’analista efficace è capace di concedersi il piacere di immaginare e di pensare, senza dovere fare i conti con valutazioni di “utilità” e “congruenza” dei suoi pensieri. Scrive, a questo proposito, Marion Milner (1956): «*Quando qualcuno scopre come smettere di guardare il mondo con l’attenzione limitata e focalizzata dell’utilitarismo, e cessa di interferire e di cercare di usarlo ai propri fini, allora, [...], può accadere qualcosa di molto simile a un miracolo. [... Chi è stato capace di abbandonare un’ottica utilitarista, comincia a sentire se stesso maggiormente in contatto con il mondo.] E questo stato [d’intimo rapporto, è una condizione] che sicuramente tutti noi sperimentiamo in certi momenti dell’infanzia, ma che tanto spesso viene perduta con il subentrare dell’utilitarismo della vita adulta [...]*».

Non-senso

A prima vista parlare del non-senso come stato della mente dell’analista potrebbe sembrare in contraddizione con quanto ho affermato in precedenza a proposito della “capacità di dare senso come caratteristica essenziale del gruppo analitico”. Ebbene, se non vi sono momenti di non-senso, io credo che l’analista ed il gruppo non sarebbero nella condizione di donare un senso più autentico a sentimenti e stati d’animo.

Il non-senso è una condizione priva di propositi e con un funzionamento “al minimo” della mente. Affiorano immagini, emozioni, pensieri e sensazioni senza relazione tra loro.

² Vedi anche Neri, 1989.

L'analista le accetta senza ipotizzare l'esistenza di un filo conduttore. Cercare un tema nascosto – come suggerisce la tecnica delle libere associazioni – sarebbe già creare un'organizzazione.

L'analista ed i membri del gruppo, invece, hanno bisogno di sperimentare e vivere la condizione di mancanza di senso, per sviluppare la capacità di confrontarsi con l'ignoto.

Reciprocità

L'analista si mette nei panni dei membri del gruppo e consente loro di vedere la situazione dal suo punto di osservazione. Egli cerca di imparare la lingua parlata dai pazienti ed è contento se questi imparano la sua lingua.

Investimento affettivo

L'ultimo aspetto dell'assetto mentale dell'analista che ricorderò è la capacità di investimento di affetti sulle persone che sono in analisi con lui, su se stesso e sul proprio lavoro.

L'analista - per effetto della *routine* - può andare incontro ad una lenta emorragia affettiva dell'investimento su se stesso come psicoanalista e psicoterapista. L'intervento di un supervisore o di un collega che gli comunichi la sua stima e gli faccia avvertire il suo affetto personale permette all'analista che è andato incontro a questo processo di impoverimento di ritrovare fiducia in se stesso e recuperare la capacità di capire e curare.

Per tale ragione, è necessario scegliere con cura il proprio gruppo professionale d'appartenenza e trovare, di tanto in tanto, nuovi gruppi.

Scegliere un nuovo gruppo professionale non significa necessariamente che sia stato fatto un errore nella prima scelta. Non significa neanche che il gruppo originario debba essere abbandonato o cancellato. Vuole dire, piuttosto, aggiungere qualcosa di nuovo, affrontare un'esperienza di emigrazione ed immigrazione scientifica e professionale.

Claudio Neri
e-mail address:
cav.darpino@mclink.it

BIBLIOGRAFIA

- Bion, W. R. (1963). *Elements of Psychoanalysis*. Karnac Book, London [trad. it. *Elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma, 1973].
- Corrao, F. (1998). *Orme. Volume I°: contributi alla psicoanalisi*. Cortina Editore, Milano.
- Corrao, F. (1998a). *Orme. Volume II°: contributi alla psicoanalisi di gruppo*. Cortina Editore, Milano.
- Friedman, R. (1999). Dreamtelling as a request for containment and elaboration in group therapy. *Funzione Gamma*, 1. <http://www.funzionegamma.edu>
- Milner, M. (1956). The sense in nonsense (Freud and Blake's Job). In *The Suppressed Madness of Sane Men. Forty-four Years of Exploring Psychoanalysis*, London: Routledge. 1987 (trad. it. *La follia rimossa delle persone sane. Quarantaquattro anni di esplorazioni nella psicoanalisi*, Borla, Roma, 1992).
- Neri, C. (1987). Keeping Alive. *Rivista di Psicoanalisi*, XXXV, 4, pp. 823-841.
- Neri, C. (1995). *Gruppo*. Borla, Roma. (engl. tr. *Group*. Jessica Kingsley Publishers: London and Philadelphia, 1998)
- Neri, C. (1997). Les passages de l'individu au groupe, du groupe à l'individu (le rêve du monstre). *Revue de psychotérapie psychanalytique de groupe*, 28.
- Neri, C. (1998 [2000]). Tamagogi, *Le cahiers du C.R.P.P.C.*, 1 (Hors Série), 54 :63.
- Neri, C. (1998a). Eustokhìa e Sincornicità. In G. Ruggi, E. Gaburri (a cura di), *Il campo gruppale. L'istituzione, la mente del terapeuta e gli scenari del gruppo*, Borla, Roma.
- Pines, M. (1999). Dreams: are they personal or social? *Funzione Gamma*, 1. <http://www.funzionegamma.edu>
- Pines, M. (2000). Bion, Foulkes, and Empathy. *Funzione Gamma*, 3. <http://www.funzionegamma.edu>
- Winnicott, D.W. (1965). *Maturational Process and the Facilitating Environment*. International Universities Press, Madison C.T, New York (trad. it. *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1974.)

Claudio Neri
e-mail address:
cav.darpino@mclink.it